
Mina, una leggenda vivente

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

L'icona più popolare della musica italiana compie 80 anni: una voce inarrivabile, una carriera straordinaria, un personaggio sempre lontano dai cliché

Mina Anna Maria Mazzini è nata a Busto Arsizio da genitori cremonesi, in un'Italia che stava per precipitare nell'abisso della Seconda Guerra Mondiale. L'amore per la musica glielo trasmise **nonna Amelia, cantante lirica**. Appena diciottenne è già sul palco della mitica *Bussola* versiliana a sfoderare un'ugola che impressiona chiunque. È una ragazza simpatica, irrequieta, volitiva: perfetta per esprimere l'energia dei tempi nuovi che già si respirava nel Bel Paese, ormai prossimo a godersi il suo effimero boom economico. **Dopo una breve gavetta negli Happy Boys**, debutta col nome d'arte di *Baby Gate* e nel '59 comincia a farsi notare col singolo *Nessuno*. Ormai è già Mina per tutti, ed è già tra i personaggi più in vista sul fronte dei cosiddetti *urlatori*, contrapposti ai *melodici*, nella pittoresca disfida che animava il music-business italico dell'epoca. **All'alba della nuova decade arrivano Tintarella di Luna**, la partecipazione a Sanremo, **Il cielo in una stanza che avvierà il fruttuoso sodalizio artistico con Gino Paoli**, e tanti altri brani destinati a trasformarsi quasi immediatamente in classici, ma alternati a sempre più numerose incursioni nei territori del pop e del jazz americano. Il grande Louis Satchmo Armstrong arriverà a definirla la più grande cantante bianca del mondo, Sinatra la vorrebbe con lui negli States per un tour, ma lei rifiuta (pare per la paura di volare). **Un crescendo di popolarità, incrementato da una serie infinita di performance memorabili in tivù** che ne mostrano via via l'eccellenza e i virtuosismi vocali, l'assoluta indifferenza non solo verso i cliché dominanti, ma anche verso le convenzioni e i bigottismi della società circostante. La "Tigre di Cremona" come viene definita, resta una cantante e **un'entertainer a tutto campo**, ma è chiaro che incarna un prototipo femminile – pubblico e privato - in perfetta sintonia con gli umori di una società in rapidissima evoluzione. **La sua unicità si rafforza anche nella decade seguente** (con altri sodalizi fantastici come quelli con Lelio Luttazzi e Lucio Battisti), fino al fatidico 1978, con l'addio alle scene annunciato in un memorabile concerto alla *Bussola*, là dove aveva esordito. **Mina sparisce nell'autoesilio dorato di Lugano**, ma continuerà a riempire di sé le cronache e le classifiche con altri album di enorme successo, pubblicati con Svizzera precisione ogni anno, a ridosso delle feste natalizie, sotto la supervisione del figlio Massimiliano Pani. Tra le imprese più recenti gli acclamati album in comune con altri due irregolari di gran carisma come Celentano, e Ivano Fossati. Ma sempre divertendosi a spiazzare, come nel 2000, quando sfornò **Dalla Terra, un disco di arie sacre e canzoni religiose**, o nei suoi ciclici e strapagati spot pubblicitari che ne dimostrano anche la notevole astuzia imprenditoriale. **Della Mina privata ben poco è dato sapere**, tranne l'aura che l'avvolge e che a conti fatti si è dimostrata una delle più geniali operazioni di marketing nella storia del music-business. Di certo il suo modo di essere continua a dimostrarsi in perfetta simbiosi con il suo modo di cantare. **Mina è unica, e tale resterà per sempre: dunque non lascerà eredi ma, al massimo, degli epigoni**. Con **oltre 150 milioni di dischi venduti** Mina è oggi più che mai un brand e un'industria, ma anche un'inarrivabile icona di stile, un camaleonte in perenne mutazione, un'anticonformista per indole e vocazione. **E non c'è artista che non farebbe follie per un duetto con lei**, così come non c'è autore che non sappia che una sua interpretazione equivale a una consacrazione. Perché tutto ciò che Mina interpreta diventa oro, perfino quando – e talvolta capita anche a lei – ciò che offre stenta a dribblare il routinario. Tanti auguri, signora di noi tutti. Solo **non venirci a raccontare che hai 80 anni**, perché non ci crediamo.